

# VENITE E VEDRETE

A cura della  
Comunità Magnificat del Rinnovamento nello Spirito



# Che cosa è una Comunità Magnificat

**E' una comunità che ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù, è mariana, ecclesiale e carismatica, è di lode e servizio, è a disposizione della Chiesa, nella comunione con tutti i cristiani.**

**Ha al centro l'unico Signore, Cristo Gesù:** perché il centro della comunità è Gesù il Salvatore, perciò la comunità vive il suo momento vitale più alto nella celebrazione dell'Eucarestia. Ognuno riconosce che solo Gesù « è la Via, è la Verità e la Vita » e « solo per mezzo di Lui si va al Padre » (Gv. 14, 6).

**E' mariana:** perché la comunità è stata posta fin dal suo nascere sotto la potente protezione di Maria. Ogni membro della comunità riconosce in Lei la « piena di Spirito Santo », la carismatica perfetta, il modello da imitare nella preghiera di intercessione, di lode e di contemplazione. Ogni membro della comunità riconosce nella purissima Madre di Gesù anche la propria Madre: « Donna, ecco tuo figlio » (Gv. 19, 26).

**E' ecclesiale:** perché in comunione con la legittima autorità ecclesiastica è aperta alla partecipazione di tutti i battezzati (uomini e donne, bambini ed anziani, religiosi e laici). Quindi, tutte le componenti del popolo di Dio vi possono partecipare senza limitazioni o riserve.

**E' carismatica:** perché crede nell'esercizio dei carismi o doni dello Spirito Santo, dati per compiere ministeri diversi, ma tutti importanti all'interno della comunità ecclesiale per la costruzione della Chiesa, in accordo con quanto stabilito dal Concilio Vaticano II, che definisce i carismi come « grazie speciali che rendono idonei e disponibili per assumere diversi incarichi ed uffici utili al rinnovamento della Chiesa » (Lumen Gentium cap. 2, n. 12).

**E' di lode** perché ogni membro della comunità cerca di contemplare la gloria di Dio e la grandezza del Suo amore per ciascuno dei Suoi figli; in conseguenza cerca di amarLo « con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, con tutta la mente » (Mt. 22, 37-38; Mc. 12, 30; Lc. 10, 27) e cerca di lodarLo e ringraziarLo per ogni cosa, particolarmente per il dono del Suo Spirito (Lc. 11, 13).

**E' di servizio:** perché ogni membro della comunità crede che i carismi sono « manifestazioni particolari dello Spirito per il bene comune » (I Cor. 12, 7) e quindi ogni membro della comunità sente il dovere di servire per imitare Gesù (« Dunque se io Signore e Maestro vi ho lavato i piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri » (Gv. 12, 14).) e per adempiere al precetto dell'amore « ama il prossimo tuo come te stesso » (Mt. 22, 39; Mc. 12, 31; Lc. 10, 27).

**E' a disposizione della Chiesa:** perché riconosce che i carismi sono dati alla Chiesa e che solo in obbedienza al Vescovo e sottoposta al suo discernimento può crescere ed operare con la garanzia di essere saldamente ancorata alla roccia di Pietro.

Perché intende lavorare nella parrocchia in comunione con il parroco, quale rappresentante del Vescovo, per l'evangelizzazione e per tutti gli altri servizi nei quali la parrocchia è impegnata.

**E' in comunione con tutti i cristiani:** perché rifiuta di chiudersi in se stessa e ricerca l'unità del « popolo di Dio insieme con tutti quelli che, ovunque si trovino, invocano il nome di Gesù » (I Cor. 1, 2).

Perché crede che se la comunione esclude qualcuno non è comunione, poiché « Cristo non può essere diviso » (I Cor. 1, 13).

## Indice

- Pag. 2 PREGHIERA - « Ave o Maria » *di Francesca Menghini*
- » 4 ASCOLTAVANO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI  
« Cristo Re, 1982 » *Omelia di Mons. Cesare Pagani*
- » 5 PAROLA DI DIO  
« E noi tutti ne siamo testimoni » (At. 2, 23) *di Tarcisio Mezzetti*
- » 7 EDIFICHIAMO LA COMUNITA'  
« Ma c'è poi bisogno di stare in una Comunità? » *di Francesca Menghini*
- » 9 CAMMINARE NELLA LUCE  
« Un fondamento per l'edificio spirituale » *di P. Fernando Sulpizi*
- » 11 LA COMUNITA' MAGNIFICAT DI ...  
« Clarisse di S. Agnese »
- » 11 LODIAMO IL SIGNORE PER ...  
« Nascere a nuova vita » *di Attilio Simonte*
- » 12 I FRATELLI SCRIVONO  
« Una lettera ai fratelli in Cristo Gesù »  
« Un importante avvenimento »
- » 14 ATTIVITA' COMUNITARIE
- » 15 IL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO NEL MONDO  
« Il Rinnovamento nello Spirito in Italia » *di Francesco Locatelli*
- » 16 CURIOSITA' - RECENSIONI  
« Poesia e Preghiera » *di Renato Mezzopera*

## AVE O MARIA

Ave o Maria, madre del « si »,  
per quel dono accettato  
e in paziente silenzio  
offerto agli uomini, grazie!

Fanciulla salivi al tempio  
ascoltando la parola  
nella trepida attesa  
che vera fosse  
la promessa del Padre.

Ecco il germoglio è vivo  
scaturito da Jesse, generato da Dio,  
prende corpo e sostanza nel tuo « si »,  
accolto dal tuo spirito  
prima che dal tuo grembo.

Ora sei madre,  
Figlia del tuo Creatore,  
del Dio che ti scelse  
per essere Lui, l'incommensurabile,  
vero a misura d'uomo.

Ora sento il tuo canto di lode  
nella vibrazione gioiosa  
del tuo cuore che batte  
assieme a quello del figlio di Dio  
in un unico corpo.

« L'anima mia magnifica il Signore! »  
le parole più belle  
tu le hai dette quel giorno  
senza averlo ancora veduto  
il frutto di Dio e del tuo grembo  
e a noi tutti le insegni,  
semplice le ripeti, umile serva,  
che sola conservasti intatta  
l'immagine pura del Creatore.

Sei pura, sei dolce, sei mamma,  
la nostra,  
con tutti questi figli  
impastati di terra,  
le mani sporche,  
le ginocchia sbucciate,  
gli occhi gonfi di pianto,  
non più bambini eppure tanto indifesi

e li guardi  
gli occhi teneri e misericordiosi  
le mani aperte a intercedere.

Mamma, che gioia ritrovarti  
nella struggente nostalgia  
di tenerezze perdute o mai godute;  
dolcezza di un amore che dona sempre  
e chiede solo di poter donare,  
che porta al Cristo che offre  
la sua vita per la mia,  
la sua testa perché io possa  
rialzare la mia a ritrovare il Padre.

Sei mia madre  
e dal tuo silenzio ai piedi della croce  
sale ancora il tuo canto,  
pur tra le lacrime.  
Lo so, si può cantare  
anche se il cuore piange  
e il tuo sanguina anche per noi,  
perché sola tu vedi  
quella folla in silenzio  
che da Lui guarita  
non ha mosso un dito per difenderlo  
e che ha paura di fare la stessa fine.

Siamo noi, ci siamo tutti  
dal più grande al più piccolo,  
dal più giovane al più vecchio  
pieni di confusione e paura,  
di peccato e desiderio di purezza,  
di entusiasmi e di contraddizioni.

Siamo qui, ecco i tuoi figli,  
che avesti da Lui sotto la croce,  
sempre gli stessi figli  
e confusi comprendiamo chiaramente  
una sola semplice cosa:  
come duemila anni fa  
ogni giorno a noi tutti  
tu rioffri nel Verbo la promessa del Padre  
e la vita, la sola che conti,  
da te nasce per noi:  
Gesù, il Cristo, la salvezza.

*Francesca Menghini*

*Siamo al secondo numero e sentiamo la necessità di analizzare i vari aspetti, positivi e negativi, che hanno caratterizzato questi primi sette mesi di lavoro.*

*Dobbiamo sinceramente dire che siamo meravigliati dell'entusiastica accoglienza che è stata tributata a « Venite e Vedrete », e di questo ringraziamo il Signore. Mai ci saremmo aspettati una diffusione così ampia: di 1.000 copie ne abbiamo distribuite circa 800, di cui 180 alla VI Conferenza Nazionale degli Animatori, tenutasi a Roma, dove il giornale è stato presentato all'assemblea da D. Dino Foglio.*

*Vorremmo lodare il Signore anche per le numerose approvazioni che abbiamo ricevuto da più parti; in particolare una lettera scritta da P. Domenico Grasso, Rettore dell'Università Gregoriana di Roma, nella quale si congratula per « la bella rivista della Comunità Magnificat » e conclude augurandoci « che lo spirito della rivista possa riflettere quello dei membri della comunità, o possa infonderlo in loro se ancora non c'è ».*

*Ma non per questo dobbiamo insuperbirci o considerarci arrivati; c'è ancora tanto lavoro da fare e una lunga strada da percorrere, ed è solo in umiltà che possiamo continuare a svolgere il compito affidatoci dal Signore.*

*Vorremmo ringraziare i fratelli che ci aiutano a « costruire » il giornale, inviandoci lettere o articoli e dandoci indicazioni utili su come organizzare il lavoro; ed è su questo punto che vorremmo ancora di più la collaborazione di tutta la Comunità, perché « Venite e Vedrete » non è di un gruppo di persone, ma di tutti i fratelli che si sentono di lavorare per il Signore, per l'edificazione del Corpo di Cristo, che è la Chiesa.*

La Redazione

## ASCOLTAVANO L'INSEGNAMENTO DEGLI APOSTOLI . . .

Una comunità ecclesiale non può vivere al di fuori dell'insegnamento della Chiesa espresso esplicitamente attraverso il magistero apostolico: Papa, Vescovi, Padri della Chiesa.  
In questa pagina ascolteremo la parola della Chiesa di oggi, di cui gli odierni apostoli ci consegneranno l'insegnamento.

### CRISTO RE, 1982

Al concludersi dell'anno liturgico, dopo avere accompagnato per dodici mesi, lungo le tappe della Sua vita, Nostro Signore Gesù Cristo, la Chiesa ci propone di sostare davanti la meravigliosa figura del Salvatore e di contemplarlo come nostro Modello, nostra Guida, Signore e Sovrano della nostra esistenza e della nostra esperienza.

La festa di Cristo Re ci impone un « Faccia a faccia » un « incontro-confronto », una revisione completa e sintetica del nostro modo di essere e di agire a fronte dell'Icone del « Volto » di Colui che tutto vince, domina, governa, giudica, castiga e premia: GESU' CRISTO!

Si, Gesù Cristo è nostro RE, è capo, è punto di riferimento della storia di ciascuno e di tutti: noi lo sappiamo per certezza di fede; molti lo avvertono attraverso i segni della normale vicenda umana.

Siamo degni di Lui?

Siamo membri del Suo Regno?

Cristo Re, c'impone con la Sua vita un esame di coscienza sul nostro passato, e, insieme, una scelta che riguarda il nostro presente e il futuro: se Gesù Cristo è Re — dice giustamente S. Ignazio nei Suoi « Esercizi » — non si può restare indifferenti davanti a Lui: o lo si segue o lo si tradisce, o lo si imita o lo si abbandona. Alle due possibilità non si aggiunge nessun'altra alternativa.

La festa di Cristo, nostro Re, è dunque giornata di consuntivo e di impegno, di valutazione e di decisioni.

E' una giornata « esemplare »: al termine di un anno essa si proietta, con la sua luce orientativa e normativa, verso il nuovo anno liturgico, che inizia con la 1<sup>a</sup> domenica di Avvento; da come noi raccogliamo la puntuale chiamata di Gesù, oggi, si potranno rinnovare lo stile, il ritmo, lo spirito, la condotta, la gioia, la speranza, la fecondità della nostra esistenza Cristiana.

Non tradiamo il nostro Signore e il nostro Re!

*Regnavit a ligno Deus: dalla Croce Egli regna.*

Nessun trionfalismo in queste dichiarazioni.

Imitare e seguire e ubbidire Gesù Cristo Re significa raccogliere la essenziale lezione della Sua vita.

Durante la vita pubblica Gesù ha sempre respinto ogni tentativo di proclamarlo Re: si è decisamente sottratto alla folla che « RE » lo voleva, soggiogata dagli straordinari miracoli o affascinata dagli eccezionali discorsi; si è decisamente

opposto ai desideri e ai sogni dei discepoli che aspiravano a terrena potenza.

Soltanto quando giunge la Sua « ora », l'ora desiderata da sempre, l'ora della passione e della morte ignominiosa, l'ora della esplosiva manifestazione del Suo Amore per il Padre e per i fratelli; soltanto quando Pilato domina la sorte di quel « folle Nazareno »; soltanto quando si profila il Trono, tremendo e unico, della Croce sul quale verrà innalzato da terra, Gesù Cristo si proclama fieramente Re di verità e Re delle genti.

Se dobbiamo scegliere un Capo, e chi non fa questa scelta nella vita? Gesù Cristo si presenta come Capo che governa nell'amore e per amore: l'amore vero che dona se stesso fino in fondo, senza riserve, senza interesse. L'amore che porta alla morte e la supera e la vince recando, proprio con la morte, salvezza, redenzione, vita per tutti!!!

Gesù Cristo regna sui cuori umani soltanto con la forza di chi, offrendo la vita, ritrova e fa ritrovare la vita che non viene mai meno.

C'è qualcuno fra noi che non sceglie un'altra persona per donarle la propria esistenza, per subordinarle il proprio cuore?

Se questi ci fosse — se si trovasse qualcuno che non si apre a nessuno, che non si dona a nessuno, che non sa perdere se stesso mai per nessuno — se si trovasse un tale solitario ed egoista si farebbe l'anticipata esperienza del vero inferno.

Noi, oggi, ancora una volta conosciamo l'amore: conosciamo Gesù Cristo che, morendo per ciascuno di noi sulla Croce svela l'infinito amore del Suo cuore divino: che cosa aspettiamo per fare su di Lui la nostra scelta? Per rinnovare con Lui il nostro impegno Cristiano?

Che cosa significano praticamente questa scelta e questo impegno? Come concretamente mettersi alla sequela del nostro RE, per governare con Lui e come Lui?

Isaia risponde con forza profetica parlando di Gesù Cristo, servo di Jahwèh, che soffre per noi: « Dopo il Suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della Sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti... avrà in premio le moltitudini... » (cf. Isaia 53, 4-12).

San Luca narra nel suo Vangelo « Sorse una discussione (tra i dodici), chi di loro potesse essere considerato più grande. Gesù disse: "I Re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori. Per voi però non sia così; ma chi è il più grande tra voi diventi come il più piccolo e chi governa come colui che serve" » (cf. Luca 22, 24-26).

Per seguire praticamente Cristo Re non c'è

che la strada del servizio, del distacco da se stesso, della quotidiana morte di qualche nostro egoistico interesse, di qualche passione incomposta, di qualche morale miseria che blocca il nostro cammino.

Chi adora gli idoli — i soldi, il sesso, le prepotenze, le fortune, le mode — non può regnare: è uno schiavo!

Il Regno della libertà, — e l'amore non è amore senza libertà, — non sopporta idolatrie. Per regnare con Cristo Re bisogna avviarsi per i sentieri del vero amore: il cuore padrone di se stesso, la mente aperta alla verità.

Il Regno di Cristo è il regno di chi ama la propria dignità umana, e assume le responsabilità del proprio destino senza incatenarsi, senza impantanarsi, senza avvilitarsi nelle infide contrade della viltà, della pigrizia, della superba autosufficienza.

E' possibile entrare in questo Regno? E' possibile crescere nella legge che governa questo Regno?

La risposta più immediata e più garantita è in nostre mani! E' la Santa Messa, è l'Eucaristia.

Cristo oggi, adesso, vive in contemporaneità con il nostro attuale momento, la Sua morte di amore e la Sua risurrezione è qui, in mezzo a noi,

per noi, offrirà il Suo corpo per noi, verserà il Suo sangue per noi.

Che cosa viene richiesto a me e a ciascuno di voi mentre ci inseriamo nell'unica esperienza di morte e risurrezione di Gesù Cristo che si attua su questo altare?

Di avere una fede semplice e granitica nella Sua dinamica presenza e, conseguentemente, di non tradire la sua logica di amore, di oblazione, di servizio, di spendita della propria vita a favore dei fratelli-uomini e, soprattutto, a gloria di Dio Padre.

Cioè dobbiamo vivere questa Santa Messa con Cristo Re, presente e vivente, con la buona volontà di entrare in sintonia con Lui, di impegnarci concretamente, oggi, sempre, a uscire dal nostro egoismo e a vincere le piccole e grandi battaglie contro la nostra stolidità di fare senza Dio e disinteressarci degli altri uomini più bisognosi di noi.

« Quando sarò elevato da terra tutti attirerò a me » ha detto Gesù Cristo-Re: lasciamoci attrarre da questo vortice che garantisce ai generosi il Regno della Verità e della Pace.

† CESARE PAGANI  
Arcivescovo di Perugia

## LA PAROLA DI DIO

**« Non chi dice Signore, Signore entrerà nel regno dei cieli, ma colui che ascolta la parola di Dio e la mette in pratica » (Mt. 7, 21).**

**Secondo la parola di Gesù nel Vangelo, ci accingiamo a ricevere l'insegnamento che in essa è sempre contenuto sotto la guida e il tramite di fratelli della comunità Magnificat o di altri esponenti del R. n. S. italiano ed internazionale all'interno del MAGISTERO della CHIESA.**

**« Giusti sono i tuoi insegnamenti per sempre, fammi comprendere e avrò la vita! » (Sl. 118, 143).**

### E NOI TUTTI NE SIAMO TESTIMONI ...

(At. 2, 32)

Pietro si trova a Giaffa in casa di un amico credente, Simone il conciatore, ha fame ed in attesa del pranzo sale sul tetto e si mette a pregare. All'improvviso riceve una visione (At. 10, 19-26) e poi un chiaro comando dallo Spirito: « Ecco tre uomini ti cercano, alzati, scendi e va' con loro senza esitazioni, perché io li ho mandati. » (At. 10, 19-20).

Pietro si incammina così verso Cesarea, per la sua prima missione tra i pagani, nella casa del centurione Cornelio. Durante il viaggio forse Pietro si sarà chiesto: « Che cosa vorrà costui da me? cosa potrò mai dire ad un pagano? Lo Spirito Santo cosa vorrà che io faccia? Avrò quindi ricordato tranquillizzandosi le parole di Gesù: « Quando vi porteranno davanti ... alle autorità,

non preoccupatevi di ... cosa direte; perché lo Spirito Santo vi insegnerà in quel momento cosa dire » (Lc. 12, 11-12).

Giunge alla casa del centurione ancora però con qualche perplessità e chiede: « Voi sapete che non è permesso ad un giudeo unirsi o incontrarsi con persone di altra razza ... vorrei dunque chiedere: per quale ragione mi avete fatto venire? » (At. 10, 28-29).

Cornelio allora spiega a Pietro l'altra parte del piano divino: l'apparizione dell'angelo che lo invitava a mandarlo a chiamare. Ora è tutto chiaro e Pietro prende la parola: « In verità sto rendendomi conto che Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenza è a Lui accetto. Questa è la parola che Egli ha inviato ai figli d'Israele secondo la buona novella della pace, per mezzo di Gesù Cristo che è il Signore di tutti.

Voi conoscete che cosa è accaduto in tutta la Giudea, cominciando dalla Galilea ... come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazareth, il quale passò beneficiando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con Lui. E noi siamo testimoni di tutte le cose da Lui compiute nella regione dei Giudei ed in Gerusalemme. Essi lo uccisero appendendolo a una croce, ma Dio lo ha risuscitato al terzo giorno e volle che apparisse non a tutto il popolo, ma a testimoni prescelti da Dio, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con Lui dopo la resurrezione dei morti » (At. 10, 34-41).

Pietro stava ancora parlando quando lo Spirito Santo scese su tutti coloro che ascoltavano (At. 10, 44) e Cornelio ed i suoi familiari furono i primi italici che ricevettero il battesimo dello Spirito.

Le ultime frasi del discorso di Pietro mi hanno particolarmente colpito e fatto riflettere. Il piano di Gesù era che l'annuncio di sé e della resurrezione fosse diffuso da testimoni prescelti da Dio. Lo Spirito Santo avrebbe potuto scendere su Cornelio anche senza Pietro, eppure, appena arriva la testimonianza il miracolo avviene.

Adesso capisco perché Gesù invitò alcuni uomini e donne ad essere suoi seguaci (che letteralmente lo seguissero) nei suoi spostamenti in Galilea e in Giudea. I Vangeli ci raccontano che Gesù spese del tempo per istruirli, ma volle soprattutto che essi stessero con Lui (Mc. 3, 14).

La loro educazione infatti, non era tanto basata su una istruzione formale, quanto più semplicemente sullo stare con Gesù ed imparare a conoscerlo. Questo era il gruppo di persone che Gesù cominciò a radunare intorno a sé all'inizio del suo ministero pubblico, ma questo era anche il gruppo a cui apparve dopo la resurrezione dai morti. Il compito di questo gruppo di seguaci era di testimoniare ciò che essi avevano osservato mentre Gesù era con loro. Il loro compito era che essi riferissero ciò che avevano vissuto di persona: « ... ciò che noi abbiamo udito, ciò che le nostre mani hanno toccato ... ciò che noi abbiamo veduto ed udito noi lo annunciamo anche a voi » (I Giov. 1, 1-3).

Così anche quando si dovette sostituire Giuda tra gli apostoli, il suo successore doveva avere una caratteristica speciale e necessaria: « Bisogna dunque che tra coloro che ci furono compagni per tutto il tempo in cui il Signore Gesù è vissuto in mezzo a noi, incominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato tra noi assunto in cielo, uno divenga, insieme a noi, testimone della resurrezione » (At. 1, 21-22).

Per quale ragione Gesù ha preferito che l'annuncio della sua resurrezione avvenisse per mezzo di un piccolo drappello di uomini? o meglio: perché Gesù non apparve direttamente alle folle dopo la sua resurrezione? perché non istruì migliaia di persone come aveva fatto prima della sua morte? Sicuramente il suo ritorno dalla morte sarebbe stato sensazionale e facilmente si sarebbero potute radunare decine di migliaia di persone; persino fare una « marcia su Gerusalemme ». Forse così la Chiesa non avrebbe potuto

iniziare più facilmente il suo cammino? Perché allora, Gesù ha scelto il modo più indiretto di apparire solo a coloro che erano stati con Lui durante la sua vita pubblica e farne diffondere la notizia per mezzo della loro testimonianza? Forse la risposta la possiamo trovare nella natura della salvezza e nella natura della Chiesa.

La salvezza, infatti, non consiste nell'imparare una nuova sequenza di fatti, ma piuttosto, nell'entrare in una nuova relazione con Dio, una relazione che si stabilisce per mezzo di Gesù Cristo. Questa implica l'unione con Lui nel suo corpo e ciò significa essere uniti ad altri nella Chiesa. Accettare il Vangelo non significa semplicemente sapere che la buona novella su Gesù è vera, ma significa anche essere incorporati nella Chiesa. Gli eventi del giorno di Pentecoste ne sono la prova più evidente. Nel suo primo discorso Pietro parlò della vita e della crocefissione di Gesù e asserì che: « Questo Gesù Dio l'ha resuscitato dai morti e noi tutti ne siamo testimoni » (At. 2, 32). Pietro quindi invitò la folla a pentirsi e a lasciarsi battezzare nel nome di Gesù Cristo. Coloro che accettarono divennero parte di una comunità cristiana ed in conseguenza di ciò: « erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nella preghiera ... tutti coloro che erano diventati credenti stavano assieme e tenevano ogni cosa in comune » (At. 2, 42-44).

Il piano di Gesù non consisteva semplicemente nell'assicurarsi che tanta gente sapesse che Egli era risorto dai morti, ma che si stabilisse la Chiesa. Gesù non cercava di fare notizia fra la gente del primo secolo, ma voleva che nuovi discepoli entrassero a far parte del suo corpo.

Per questo mi sembra che Gesù abbia voluto che la buona novella fosse diffusa da testimoni scelti, da apostoli, che potessero essere nello stesso tempo nucleo e guide della Chiesa.

Un testimone di Cristo non è solo garanzia della verità proclamata da Gesù, ma è anche uno che entra in una relazione di vita con colui di cui è testimone. Un testimone di Cristo non dice solamente: « Io ho visto! », ma aggiunge « unisciti a me nell'accettare la vita eterna! Questo Gesù, promessa mantenuta da Dio col suo popolo e con ognuno di noi, così come sta cambiando la mia vita, può cambiare la tua ».

La verità proclamata da un testimone non è una verità astratta, ma reale e vivente, una verità entro la quale il testimone vive, una verità insomma che si condivide con gli altri, condividendo se stessi.

Mi sembra di comprendere che la spinta evangelizzatrice che nasce dalle nostre comunità sia proprio frutto della coscienza di essere testimoni di Gesù e della felicità di scoprire il dono che ci è stato dato, di vivere in modo nuovo la splendida realtà della Chiesa corpo di Cristo.

Queste due cose producono inevitabilmente la stessa gioia di Andrea che incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: « Abbiamo trovato il Messia ... e lo condusse da Gesù » (Gv. 1, 41-42).

*Tarcisio Mezzetti*

## EDIFICHIAMO LA COMUNITA'

**Comunità Magnificat: non basta sapere come e perché è nata, ma come frutto voluto da Dio, deve svilupparsi nella preghiera, nell'uso dei carismi, dei ministeri, nei rapporti fraterni, nella struttura e lo statuto della comunità.**

**Impariamo dunque insieme a vivere la comunità in comunione di spirito, attingendo all'unica fonte che sola può dissetarci. « Dovete rinnovarvi nello spirito della vostra mente e rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera » (Ef. 4, 23-24).**

### MA C'E POI BISOGNO DI STARE IN UNA COMUNITA'?

Non esiste una comunità ideale, proprio perché tale resta nelle idee, nei desideri. Nella realtà esistono tante comunità vere, fatte di uomini, ma proprio per questo piene di limiti e debolezze come i loro componenti, ma piene anche di aspirazioni e di bene realizzato o solo desiderato, in cui le contraddizioni e i rischi si moltiplicano ogni volta che aumentano i membri.

Se però è vero che non esiste una comunità perfetta nella realtà è altrettanto vero che Cristo ci ha ordinato: « Siate perfetti come è perfetto il Padre mio che è nei cieli! » e quindi ci ha dato anche un modello di vita comunitaria assicurandoci i mezzi per santificarci. La comunità creata per noi da Cristo è la Chiesa, non esiste una comunità alternativa o più perfetta di questa, ma in questa ogni comunità è vera e mezzo di santificazione quanto più risponde al piano prestabilito da Gesù Cristo, Figlio di Dio.

Vediamo dunque come era la prima comunità nata dalla Pentecoste, dal battesimo dello Spirito Santo, quella che adorava Dio in Spirito e verità (Att. 2, 42-47).

« Ascoltavano con assiduità l'insegnamento degli Apostoli » questo voleva dire basare la propria vita sull'annuncio della Resurrezione, sulla chiamata alla gioia, al regno di Dio.

« Vivevano in unione fraterna », fratelli per elezione, non per diritto di nascita, non per fatalità, ma per chiamata e per risposta alla chiamata di Dio.

« Vivevano nella preghiera » e la loro unità si alimentava di Cristo Eucarestia con « la frazione del pane ».

« Tutto fra loro era comune e chi aveva di più faceva dono delle proprie sostanze agli altri in modo da darne a tutti secondo il bisogno di ciascuno », fermiamoci su questo versetto.

Vivere la comunità non significa dunque dare agli altri il mio superfluo o dare solo quello che non mi costa nulla o non mi tocca da vicino, ciò che mi avanza e di cui non so cosa fare, ma dare al fratello ciò di cui ha bisogno, ciò che gli è più vitale e solo in questo trasferire le mie cose, le mie attenzioni, la mia consolazione sull'altro, io esco dal mio guscio, dalla mia fortezza, abbatto i miei muri e faccio un passo vero per entrare nel Regno che è ad aspettarmi con Cristo nel cuore del mio fratello.

Qui è il nocciolo della comunità: *essere aperti al fratello, abbattere le barriere, non crearne, per poter tendere all'unità.*

Questo comporta anche per tutti noi essere senza difese; chi è in difesa è pronto sempre per difesa ad aggredire, guardiamo invece il volto di Cristo, del nostro Re e Signore: « Siete venuti con spade e bastoni come fossi un malfattore ... » (Lc. 22, 52).

Contro costoro e contro quelli che lo inchiodano alla croce, contro quelli che da terra guardano e forse inveiscono Egli non vuole avere difesa. E' la legge dell'amore di Dio: « Padre perdonali, perché non sanno quello che fanno » (Lc. 23, 34).

Guardiamo ora la nostra comunità Magnificat, nostra solo perché ci viviamo e a noi serve se ci offre il mezzo e la via per incontrare Gesù. E' un angolo di chiesa aperta a tutti, dove tutti possono entrare a far parte del gruppo di preghiera che si riunisce settimanalmente in quelle parrocchie, dove il Rinnovamento nello Spirito è stato capito ed accolto. Qui nella preghiera comunitaria e nella liturgia della messa i fratelli vivono l'ascolto e il confronto personale con la parola di Dio, dividendo tra loro la gioia e la pena perché ognuno cammini spiritualmente con l'altro.

Si giunge poi all'Eucarestia in cui Cristo si fa « tutto a tutti » e allora l'assemblea vive la gioia della lode perché con Gesù passa attraverso la morte fino alla resurrezione.

Ma la comunità non finisce qui, qui comincia.

Ogni fratello che sente la chiamata di Dio, che si sente toccato dalla Sua parola, dopo aver seguito un seminario di spiritualità, riceve la preghiera di effusione da fratelli che prima di lui hanno fatto la stessa volontaria scoperta nello Spirito Santo.

Che cos'è un seminario? Un cammino di riflessione e di revisione di vita su queste tappe obbligate da riscoprire attraverso quattro sacramenti: Battesimo, Riconciliazione, Cresima, Eucarestia.

1) Il piano d'amore di Dio, il peccato e le sue conseguenze, Gesù soluzione di Dio per gli uomini.

2) Conversione e ritorno al Signore, rinuncia al peccato, esame di coscienza guidato.

3) La sovranità di Gesù, le promesse del Padre, l'effusione dello Spirito Santo caratteristica della nuova alleanza, presenza e azione dello Spirito Santo, doni dello Spirito per la crescita della comunità o carismi.

4) Potenza dello Spirito nella comunità che nutrendosi di Gesù diventa orante, unita e testimone.

La preghiera d'effusione non è niente di magico o fuori del normale: alcuni fratelli pregano con l'imposizione delle mani su colui che ha iniziato il cammino di conversione. Se il fratello ha già scelto Dio, la cosa migliore che gli può capitare è quella di avvertire la gioia grande di essere figlio di Dio, non perché altri glielo ha detto, ma perché sente che lo Spirito di Dio lo rivela al suo cuore.

Dopo la preghiera d'effusione ci si trova nuovi, cambiati dall'amore di Dio, non dagli uomini, ma aperti a questi e si fa una seconda scelta. Si entra nello spirito di servizio.

Camminare con gli altri verso Cristo significa anche rallentare il passo per aspettare chi è più stanco, malato o ferito, specialmente in termini spirituali.

Nascono allora le *piccole comunità*, dove i fratelli entrano per stare con tutti e due i piedi sulla via di Gesù, portando la propria umanità, debolezza, incostanza e miseria, ma sicuramente la volontà di non abbandonare più Gesù, di farsi guidare dallo Spirito, cominciando a sollevare gli occhi, senza tenerli più piegati su se stessi, ma fissi a Cristo nostra forza.

Dunque sei fratelli guidati da uno o due animatori pastorali si riuniscono una volta per settimana, ad ascoltare la parola di Dio e si confrontano su tre domande per condividere con gli altri le cose belle e buone che Dio opera in ciascuno.

La piccola comunità diventa un momento importante di crescita e di condivisione: nella preghiera ci si apre a guardare i nostri problemi alla presenza di Gesù, si mette a confronto la vita reale col Vangelo e si scopre che c'è sempre un posto per la parola di Dio e una risposta pratica, nulla infatti a Lui sfugge.

Siamo noi che qualche volta tentiamo qualche evasione dicendo: « questo col vangelo non c'entra »; tutto invece va vissuto alla luce della parola di Dio che deve diventare l'aria che respiriamo e che ci ossigena per compiere le singole azioni spicciole della vita.

C'è nella comunità *Magnificat* un'altra realtà altrettanto importante che quella delle piccole comunità: parliamo dei *cenacoli*.

Nei cenacoli si incontrano alcuni fratelli che hanno già vissuto un cammino di piccola comunità, hanno svolto o svolgono un servizio attivo e costante nei vari ministeri (1 - dell'animazione della preghiera, 2 - della parola o evangelizzazione, 3 - dell'assistenza ai malati, 4 - delle preghiere sui fratelli, 5 - della stampa, 6 - dei canti, 7 - dell'accoglienza, 8 - della pastorale) ed hanno sentito una chiamata specifica a pregare e vivere secondo una precisa connotazione la loro spiritualità.

Il fuoco che lo Spirito è venuto ad accendere in ognuno dei fratelli di comunità si è fatto voce che prega per cogliere e comunicare agli altri dei modi di spiritualità che forse gli altri senza saperlo respirano già o di cui sono alla ricerca.

E' nato così il cenacolo della Parola di Dio, quello dell'Amore, della Misericordia, della Lode, dell'Adorazione, Nazareth ed altri ne nasceranno

via via che il Signore chiamerà dei fratelli a vivere con Lui in un clima specifico di spiritualità e di preghiera.

Ciò non significa improvvisare dall'oggi al domani, proprio perché se al Signore bisogna donarsi con gioia e senza riserve, Egli prende sul serio le nostre offerte e non sarebbe, anzi non è costruttivo, dare per poi riprendere in un'altalena di indecisioni.

Bisogna avere le idee chiare e muovere il passo ciascuno secondo le proprie energie e doni personali e questo solo lo Spirito può aiutarci a comprenderlo. Visto poi che esiste la comunità e che essa vive come sostegno e guida per il singolo, sarà essa attraverso i membri del *gruppo pastorale* (formato da sacerdoti e da fratelli più anziani eletti dalla comunità col compito di coordinare i vari servizi della comunità stessa e risolverne i problemi) a confortare qualunque fratello nella scelta e nella definizione dei suoi impegni, esortandolo per il suo bene anche ad avere le idee più chiare, a saggiare meglio le proprie possibilità attraverso un ascolto più attento e personale della parola di Dio.

Non a caso o inutilmente Dio ha voluto per noi la Chiesa e ci ha messo in una realtà naturale come la famiglia, l'una e l'altra servono a farci camminare nella guida di chi con noi può svolgere il compito di fratello, mano nella mano.

La Chiesa è dunque la vera grande comunità di cui la comunità *Magnificat* è una piccola famiglia non in contraddizione con essa né con le altre espressioni di spiritualità, ma nella ricerca precisa di un cammino da compiere nella fede.

Abbiamo parlato degli aspetti fondamentali in cui la comunità si articola: gruppo di preghiera, piccole comunità, cenacoli, con un cenno ai ministeri, eppure non abbiamo ancora il quadro completo di essa e della sua vita.

Comunità *Magnificat* è comunità che incontra quotidianamente il Cristo, lo riconosce per azione dello Spirito Consolatore e lo testimonia lodando Dio per la meraviglia della sua opera.

Questo è la realtà in cui si manifesta la vita comunitaria, ma non è tutto.

Libertà e carità sono due valori grandiosi a cui Dio ci chiama e che dobbiamo esercitare, come Paolo ci esorta in modo continuo e con impegno (Gal. 5, 13).

« Voi fratelli siete stati chiamati alla libertà, tuttavia non vogliate fare di questa libertà un'occasione per vivere secondo la carne; anzi procurate per mezzo della carità di sottomettervi gli uni agli altri » e ancora « Aiutatevi a portare i pesi gli uni degli altri secondo la legge di Cristo » (Gal. 6, 2).

Ecco che allora la comunità prepara e istruisce fratelli che svolgeranno nei confronti degli altri un compito di servizio e di guida.

Quei fratelli che ne sentono il bisogno si rivolgeranno dunque a questi, non necessariamente più anziani d'età, ma tali nel cammino della fede e per i doni che la comunità loro riconosce; all'animatore della piccola comunità quelli che la frequentano, ad altri del gruppo pastorale e dei cenacoli quelli che nei cenacoli fanno il proprio cammino di spiritualità. Lo scopo è unicamente

quello di avere qualcuno in cui si ha fiducia, con cui si può parlare con maggior serenità che con altri ed al quale appoggiarsi nel personale cammino comunitario verso la santificazione individuale.

Questo insegnamento ci viene dalla parola stessa di Paolo (Ef. 4, 11) « Ed è Lui che costituì alcuni apostoli, altri profeti, altri evangelisti, altri pastori e maestri ». Ecco il pastore, chiamiamolo dunque così, anche se non dobbiamo mai dimenticare che l'unico pastore vero è Cristo e tutti noi, se docili, possiamo essere solo canali della Sua grazia.

*Il pastore non è un confessore, non può e non deve svolgere il ruolo che solo spetta al ministro di Dio, il sacerdote: non è dunque a lui che si confessano i peccati, né da lui si può ottenere il perdono di Dio e la forza del Sacramento di Riconciliazione, ma a lui si fa riferimento per dubbi, ansie, difficoltà personali. Anzi il pastore stesso deve avere una guida spirituale fissa, un sacerdote che possa consigliarlo nell'andare verso i fratelli con umiltà, mitezza, fermezza e al tempo stesso dottrina. Il pastore dunque sarà colui che vivendo una vigilanza personale di preghiera, d'ascolto della parola, potrà aiutare i fratelli nei piccoli impacci quotidiani. « Gesù ci insegna la via, preghiamo insieme per capire meglio ... ».*

Da tutto quello che abbiamo detto risulta chiaramente la struttura della comunità, questo potrebbe sembrare (visto superficialmente) un elemento di impaccio, ma noi tutti sappiamo che un edificio, una realtà qualsiasi ha bisogno di strutture per reggersi, ma soprattutto per vivere a lungo. Ecco il perché di una struttura anche nella comunità Magnificat. L'unica cosa che dobbiamo guardare bene è questa: *che la struttura*

*non sia inventata e voluta da noi uomini per uomini, ma si ispiri alla parola di Dio e alla sua volontà, unicamente per essere mezzo di santificazione dei singoli e segno di Dio nel mondo, cioè Chiesa.*

Quando vivere in comunità significa accettare i limiti dei fratelli, vedere con chiarezza errori e cercare la fermezza per correggerli, senza uscire dalla carità, qualcuno prova la tentazione di lasciare la comunità nell'illusione di restare concretamente Chiesa.

Se ci ritireremo dal terreno dove il Signore ci ha messo ad operare, si chiami comunità Magnificat, Azione cattolica, o altro, solo per evitare la fatica della correzione fraterna che sola è valida se operata nell'umiltà, quindi anche nella coscienza dei nostri personali limiti, non saremo forze vive, operanti positivamente.

Pensiamo all'opera purificatrice di S. Francesco nella Chiesa del Medio Evo che sembrava aver dimenticato i poveri e il Vangelo: Egli ricostruì quella Chiesa dall'interno, senza fughe o eretiche ribellioni, ma ricordando ai suoi ministri il messaggio di Gesù, mettendolo in pratica lui per primo.

E' vero, è difficile essere e sentirsi Chiesa, è difficile stare in comunità, se non voglio riconoscere di avere anch'io tanti difetti da correggere, se non voglio che gli altri se ne accorgano e magari mi aiutino, se soprattutto non voglio soffrire per gli altri e con gli altri, servire, aprirmi alle loro debolezze, ai loro bisogni, in poche parole se non voglio entrare per la porta stretta: fare comunione, diventare io stesso, con Cristo negli altri Eucarestia.

*Francesca Menghini*

## CAMMINARE NELLA LUCE

**Molti fratelli non hanno ancora un direttore spirituale che guidi l'anima nel cammino verso la Vita. In questa pagina un nostro sacerdote traccia un itinerario di crescita personale in cui ciascuno possa cimentare le proprie energie e procedere nella luce e nella grazia.**

**« Buono e retto è il Signore, la via giusta addita ai peccatori, guida gli umili secondo giustizia, insegna ai poveri le sue vie » (Sal. 24, 9).**

### UN FONDAMENTO PER L'EDIFICIO SPIRITUALE

« Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, EDIFICATI sopra il FONDAMENTO degli Apostoli e dei Profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Gesù Cristo. In Lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore, in Lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito » (Ef. 2, 22 ...).

Abbiamo scelto questo brano di S. Paolo per continuare il discorso sul senso della nostra vita con un'immagine plastica: essa è un EDIFICIO che ogni giorno CRESCE ben ordinato per un fine di cui non si può immaginare maggiore nobiltà (essere TEMPIO SANTO del Signore), nel rispetto dell'individuo, quasi stanza di una reggia (« o non sapete che il vostro corpo è il tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio? » - 1 Cor. 6, 17), inserito in una comunità, come parte di un edificio (« insieme veniamo edificati come costruzione ben ordinata »).

Dio, gli apostoli, la persona sono i costruttori

di questo edificio nel quale Dio vuole abitare. Unico è il fondamento: Cristo.

Dio edifica: « Ti edificherò di nuovo e tu sarai riedificata, figlia di Israele » (Ger. 31, 4). « Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati » (At. 20, 32).

Anche gli annunciatori della Parola hanno il ministero di edificare: « Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come sapiente architetto io ho posto il Fondamento. Ma ciascuno stia attento come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se sopra questo fondamento si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l'opera di ciascuno sarà ben visibile: la farà conoscere quel giorno che si manifesterà col fuoco, e il fuoco proverà la qualità dell'opera di ciascuno. Se l'opera che uno costruì sul fondamento resisterà, costui ne riceverà una ricompensa; ma se l'opera finirà bruciata, sarà punito: tuttavia egli si salverà, però come attraverso il fuoco » (1 Cor. 3, 10).

Ciascuno stia attento come costruisce. Ciascuno: sia colui che annuncia la Parola, sia colui che alla luce della parola accolta, realizza la costruzione dell'edificio secondo il progetto di Dio e non secondo il proprio progetto. « Badate che nessuno vi inganni con la sua filosofia e con vuoti raggiri ispirati dalla tradizione umana secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo » (Col. 2, 8).

L'uomo costruirà la propria vita spirituale, il proprio tempio, con le proprie facoltà (intelletto e volontà) illuminate dalla grazia: non può edificarlo con i materiali presi dalla « tradizione umana ».

In altre parole non possiamo costruire questo edificio con la pretesa di essere gli autonomi costruttori di esso.

Non possiamo costruirlo badando agli interessi materiali o al potere sugli altri che la patina della santità potrebbe procurarci.

Non possiamo costruirlo senza rinunciare a farci dominare dalla sensualità.

Non possiamo costruirlo guardandoci sempre attorno per giudicare il nostro fratello, con invidia se ci precede, con disprezzo se non riesce a stare al passo con noi.

Non possiamo costruirlo provando dispiacere del bene che Dio opera negli altri.

Non possiamo costruirlo lasciandoci vincere dal torpore spirituale, rinviando sempre al poi una decisione che dovrebbe farci cambiar vita.

Questi sono i materiali di costruzione che la « tradizione umana » ci offre, con i quali possiamo innalzare l'edificio conservando il fondamento (la fede in Cristo): ma sono materiali di scarto che bruceranno a contatto col fuoco.

C'è un altro rischio: costruendo secondo i principi presi dalla « tradizione umana » noi potremo innalzare un tempio: ma Dio vi abiterà sovrano? saremo sempre tentati di collocare in esso tanti altari dedicati a questa o a quella divinità, lasciandone sempre qualcuno disponibile per divinità ignote.

Ogni passione umana, ogni tendenza non sottomessa a Dio potrà avere il suo altare. Così all'occorrenza sacrificheremo al sesso (fornicazione, impurità, libertinaggio), al potere (idolatria, stregoneria), all'odio contrario a DIO-AMORE (inimicizie, discordie, dissensi, divisioni, fazioni) all'egoismo (gelosia, invidia) all'intemperanza (ubriachezza, orge e cose del genere) (Gal. 5, 19).

Tutta la costruzione ha però bisogno di un fondamento.

Non possiamo costruire su un altro fondamento dopo che abbiamo capito che Cristo è l'unico mediatore tra Dio e l'uomo. « Questo Gesù, è la pietra che, scartata da voi costruttori, è diventata testata d'angolo. In nessun altro c'è salvezza; non vi è infatti altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale è stabilito che possiamo essere salvati » (At. 4, 11), perché Cristo, Figlio di Dio, è « irradiazione della sua parola, della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola » (Ebr. 1, 3). « Dio ci ha dato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita » (1 Gv. 5, 11-12).

Cristo è il fondamento di ogni costruzione per la sua dottrina, per le sue opere, per i suoi doni.

Dalla sua dottrina la nostra mente riceve luce: « Sono venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce » (Gv. 18, 37). « Camminate nel Signore Gesù Cristo, come l'avete ricevuto, ben radicati e fondati in lui, saldi nella fede, come vi è stato insegnato » (Col. 2, 7).

Cristo è nostro fondamento perché è morto per noi ed è risuscitato. Egli morì per gli empi (Rom. 5, 6) per noi (Rom. 5, 8) ma è ritornato alla vita (Rom. 14, 19). E se noi moriremo con lui, vivremo anche con lui (2 Tm. 2, 11).

Cristo è nostro fondamento, perché ci ha arricchiti di doni. « A ciascuno di noi, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo sta scritto: Ascendendo in cielo ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini » (Ef. 4, 7). « Il dono di Dio che è la vita eterna (Rom. 6,23) è stato concesso in grazia di un solo uomo (Rom. 5, 15). Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi (Rom. 12, 6). Questi doni si manifestano quando, dopo che sarà stato glorificato, Cristo manderà il Consolatore (Gv. 16, 7), lo Spirito di verità che ci guida alla verità tutta intera. Egli prende tutto ciò che è di Cristo, e ce lo comunica.

*P. Fernando Sulpizi*

## LA COMUNITA' MAGNIFICAT DI ... « Clarisse di S. Agnese »

Comunità Magnificat, nate nella lode e sotto la guida della Vergine per andare a Gesù, raccontano ai fratelli la loro esperienza di gruppo ecclesiale, testimoniando così le grandi opere comunitarie di Dio. E' la vita della grande comunità che prende corpo attraverso le parole legate all'esperienza dei suoi figli, fratelli che dividono coi fratelli questo dono.

### UNO SPIRITO DI FRATELLANZA SENZA LIMITI

Noi Clarisse del Monastero S. Agnese di Perugia, abbiamo avuto il primo sentore dell'azione straordinaria dello Spirito, in questi tempi nostri, di crisi sociale e Religiosa, dal libro « Lo Spirito Santo nostra Speranza » del Card. Suenens. Qui si accenna, del rinnovamento dello Spirito occorso a un gruppo di Universitari di Pittsburg, i quali coscienti della crisi del loro paese e del mondo, si unirono a pregare, a implorare lo Spirito Santo. Essi sentivano anche in se stessi la crisi generale dei massimi valori umani e spirituali. Erano giovani, per i quali i valori della crescita della Chiesa, facevano parte della vita quotidiana. Pregavano molto con le toccanti parole della Sequenza di Pentecoste, conservando nel cuore la nostalgia di quella Pentecoste invocata da Papa Giovanni XXIII alla vigilia del Concilio, per cui chiedevano al Divino Spirito, di rinnovare, Lui stesso, la faccia della terra!

E la risposta venne. Il Divino Spirito si fece sentire in loro, con amore veemente, che li trasformò in Apostoli pieni di forza e di coraggio. Si formarono così i gruppi che, in poco tempo crebbero e si propagarono anche in Europa. In Italia, a Roma, ma anche a Perugia lo Spirito trovò cuori aperti che lo accolsero e sorsero così, anche qui, gruppi di preghiera. Noi fummo subito prese da ammirazione e gioia nell'ascoltare quanto di nuovo e bellissimo avevano nel modo di trattenersi con Gesù, dell'amore entusiasmante per Lui espresso con canti melodiosi e gesti spontanei dovuti alla pienezza del cuore, e poi la familiarità amorosa con la Sacra Scrittura e uno Spirito di fratellanza senza limiti. Dopo questo, un giorno conoscemmo il promotore della comunità — Magnificat — il prof. Tarcisio. Ci parlò alla grata della Chiesa, e fummo prese dallo Spirito

di Dio. Da allora, ogni ultimo lunedì del mese, il gruppo di preghiera si raccoglie nella nostra Chiesa per la preghiera Comunitaria, la celebrazione Eucaristica preceduta da quella della Parola. Noi ogni volta li aspettiamo con amore crescente e vi partecipiamo. Certo la nostra vita claustrale porta una partecipazione consona; ma ciò che conta, è un rinnovato amore alla nostra stessa vita consacrata, la quale seguendo l'esempio della Santa Madre Chiara, si sforza di crescere nell'amore verso Dio e verso le sorelle e i fratelli, aiutando tutti. Questo agire è spesso, soltanto, di atti interni che solo Iddio conosce; ma dice Suor Maria della Trinità: — E' questa l'azione più reale che genera l'azione esterna; è essa che è e resta per l'eternità —.

Così è lo spirito della Madre Santa Chiara. Essa rinchiusa in San Damiano, col suo spirito serafico spaziava per le vie del mondo raccogliendo tutti nel suo cuore e tutto, gioie, dolori, timori e speranze per farne offerta a Gesù, Dio Vivo. Ella quindi viveva nel mondo, con la sua vita vissuta così, con Dio e per Iddio, trasformando se stessa nell'immagine di Gesù Crocifisso, elevava spiritualmente le sue consorelle, il mondo intero, fino ai nostri giorni e per sempre!

Le cose Spirituali non hanno tramonto, perché opera dello Spirito Santo. Ecco perché noi Comunità di Clarisse, siamo felici di partecipare alle riunioni del Magnificat perché confidiamo nel sostegno della preghiera comunitaria insieme a tanti eletti fratelli e sorelle, affinché giunga anche a noi, ogni volta, nuova luce e forza che aumenti l'amore, la comprensione del primo dono, ricevuto con la Santa Vocazione Clariana!

A LODE DI CRISTO E DEL  
SUO SANTO SPIRITO. AMEN!

*Le sorelle del Monastero di S. Agnese  
di Perugia*

### NASCERE A NUOVA VITA

E' stata proprio una nascita a nuova vita il momento che ho incontrato il Signore, o meglio il momento in cui il Signore mi ha chiamato a far parte della comunità Magnificat.

Per cinque anni ho fumato hashish, mariujuana e tutto ciò che si può fumare per essere « fuori di testa ». Avevo una forte dipendenza psicologica e sono arrivato al punto in cui il fumo non mi bastava più. Fu allora che cominciai a prendere eroina e devo veramente affermare che

mi ridussi in poco tempo ad uno straccio umano, ero arrivato al punto di non avere più nessun interesse per le cose della vita, mi interessava solo la « roba ». La mattina mi svegliavo con un unico pensiero: comprare la « roba ». E mi rendevo conto che ogni volta che mi infilavo l'ago nelle vene, un pezzo della mia vita se ne stava per andare.

Giorno dopo giorno vedevo il mio corpo distruggersi, da 73 Kg. ero arrivato a 58, deperivo sempre di più. Cominciavano anche a farsi sentire i dolori fisici, sempre più forti, ero arrivato alla crisi di astinenza e non potevo più smettere; mi venne un pensiero: l'eroina era per me una mamma che mi stringeva sempre più in un abbraccio mortale.

Proprio in quel periodo il Signore mi fece conoscere la comunità, mi mise vicino dei fratelli che mi fecero innanzitutto comprendere l'immenso amore che Dio aveva per me. Compresi che il Signore voleva che lasciassi la mia città (Napoli) e così feci. Mi rifugiai a Perugia, in casa di Tarcisio. Mi colpì subito il fatto che lui e tutta la sua famiglia mi accettarono per come ero in realtà, mi sentii subito amato, ma nello stesso tempo mi stupivo letteralmente dell'esistenza di una famiglia del genere: pregavano, il centro dei loro discorsi era sempre quel Dio che non avevo mai conosciuto e che ascoltando loro mi sembrava così grande, così potente e misericordioso. Ero incuriosito e volevo conoscerLo anch'io.

Mi misi in un atteggiamento di disponibilità verso Dio, cominciai anch'io a pregare imitando i fratelli che mi stavano intorno. Essi mi diedero molto il senso di cosa è una famiglia e presi coscienza del fatto che se volevo uscire dalla schiavitù nella quale vivevo ormai da sette anni dovevo stare ben unito al Signore ed a loro. Così, dopo

tante cadute e conseguenti rimproveri soprattutto da parte di Tarcisio, dopo tanti segni tangibili di esperienze che mi toglievano ogni dubbio sull'esistenza e l'amore di Dio per me, dovetti decidere: o la vecchia strada per la quale mi rimanevano ancora tanti attaccamenti, o il Signore.

Andai in Chiesa, davanti al Crocifisso, feci un lungo discorso con Gesù, al termine del quale mi misi a piangere forse più amaramente di quanto non avessi mai fatto. Da quel preciso istante mi sparì ogni dolore dovuto alla crisi di astinenza e non ricaddi più. Devo dire che questo è stato il segno più grande della potenza di Dio nella mia vita: finché avevo cercato di smettere per essere accettato dagli altri o per qualsiasi altra ragione avevo solo accumulato sconfitte; quando ho fatto un atto di fiducia in Dio, non è mancata nemmeno per un istante la Sua grazia sostenitrice.

Da allora è ormai passato più di un anno ed ho nausea se solo parlo di droga e della mia vita passata. Grazie all'intervento del Signore che è sempre vivo e forte in mezzo a noi ed alle preghiere di tutta la comunità, oggi posso testimoniare di vivere una nuova vita, a lode e gloria di Dio nostro Padre. Ora sono inserito nella comunità e servo il Signore come Lui mi dà l'opportunità di farlo, perché la buona novella arrivi alle orecchie ed al cuore di tante persone disperate come lo ero io.

La base da cui partire è l'aiuto dello Spirito Santo che ci guida nel giusto cammino, il percorso è la costruzione del regno di Dio già qui sulla terra e la meta è la santificazione ad immagine di Gesù per gustare la gloria di Dio. A Dio sia lode, potenza, onore nei secoli. AMEN!

ALLELUJA

Attilio Simonte

## I FRATELLI SCRIVONO

● Le lettere devono essere indirizzate a: GIOVANNI FANTOZZI, Via Pigafetta, 5 - 06100 PERUGIA ●

### UNA LETTERA AI FRATELLI IN CRISTO GESU'

« E Gesù diceva: Padre, perdona loro, perché non sanno quello che fanno » (Luca 23-34).

Così Gesù dalla croce, per mezzo di Luca, vuole insegnarci il perdono. Il perdono ...! Parola bella e terribile.

Perché terribile? Terribile perché tanti, purtroppo molti cristiani — o sedicenti tali — considerano il perdono come un qualche cosa di impossibile! Però tutti i giorni, o quasi, essi pregano il Signore perché gli insegni a perdonare!

Spessissimo si sentono frasi come queste: « sono stato troppe volte "ferito" »!. Oppure: « è stato troppe volte "ferito" »!

Io vorrei sapere, di grazia, quale è il vero significato *cristiano* del termine « ferito ». Parliamoci chiaro; l'essere ferito, in buona sostanza, ha il preciso significato di essere stato « offeso » e

di essere stato, quindi, ingiustamente colpito nell'intimo.

A mio modesto parere dire « ferito » non è altro che enunciare un sofisma per mascherare un sentimento prettamente umano: la mancanza di carità. Si pensa che, come al solito, cambiando una parola si possa cambiare la sostanza di una ben triste realtà.

Sono stato « ferito » ...! Ma chi è stato ferito? Il Signore Gesù, sì è stato ferito e nel corpo e nell'intimo del Suo Spirito! Eppure Egli perdonò. E noi chi siamo? Siamo forse più « grandi » del Figlio di Dio?

Il bello è che nel ricordare le nostre « ferite », recenti e trapassate, ci pare bello adagiarsi in un malcelato « vittimismo » tanto da richiedere alla comunità la comprensione e la consolazione, e potere così allontanarsi da quei fratelli con i quali fino a pochi giorni prima o addirittura poche ore prima, avevamo pregato assieme!

Ma questa è una cosa seria fratelli e sorelle?

C'è da chiedersi il perché ogni qualvolta ci sentiamo feriti non pensiamo a colui che fu VERAMENTE ferito per noi. Perché invece di rimuginare, come si suol dire, sul « latte versato » non si invoca il nome di Gesù e non chiediamo a Lui l'aiuto necessario?

Quanta tristezza vedere tanta amarezza nell'animo e nell'atteggiamento di fratelli che si proclamano Cristiani e per giunta Cattolici!!!

No fratelli e sorelle, non è questo il vero volto del Cristiano!

Allora Vi prego; non parliamo più di « ferite », ma cerchiamo di amare veramente chi ci ha offeso. Tutti siamo peccatori. Tutti siamo quindi soggetti a sbagliare. Solo con l'aiuto di Dio si può sperare di superare « quasi » indenni gli errori, gli sbandamenti, i tradimenti a Gesù, le offese, e... le ferite!

Ricordiamoci le parole del Salvatore: « Avete udito che fu detto: amerai il prossimo tuo ed odierai il tuo nemico. Ma Io vi dico: amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, e pregate per coloro che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli il quale fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.

**Se amate chi vi ama, quale premio ne avrete? Non fanno altrettanto i pubblicani? E se salutate soltanto i vostri fratelli, che fate di speciale? Non fanno altrettanto i gentili?**

Siate dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro nei cieli » (Matteo 5, 43, 48).

E' facile agire così? No certamente! Ma guardiamoci « dentro » e sicuramente vedremo, o meglio rivedremo fatti della nostra vita che avevamo dimenticati o facevamo conto di essersene dimenticati, e ricorderemo come più di una volta avremo « ferito » qualche persona; avremo trascurato qualche persona cara; forse senza volere ferire o trascurare, o forse per « volere » ferire, trascurare o emarginare!

Ma per noi abbiamo sempre trovato la giustificazione. Ma non è proprio possibile trovare una qualche giustificazione per il nostro prossimo? Cerchiamo quindi di fare vera revisione di vita, e cerchiamo di sforzarci a seguire l'insegnamento che il Signore Gesù volle darci duemila anni fa.

Guardiamo a Lui, a Lui solo e invocando il Suo nome Santissimo applichiamo la regola dei « TRE P »: PREGARE, PREGARE, PREGARE!

Luciano Cecchetti

\* \* \*

Cari amici,

ho deciso di scrivere questa lettera perché voglio richiamare l'attenzione su un importante avvenimento che si ripete ogni mese e riguarda la nostra diocesi.

Ogni secondo giovedì del mese, alle ore 21, tutti i cattolici della diocesi di Perugia sono invitati a recarsi in Cattedrale per pregare e trovare, attorno al proprio Vescovo, l'unità necessaria per poter sempre più testimoniare il Signore.

E in un mondo che si può definire pagano, dove prevalgono quelli che S. Paolo chiama i frutti della carne: « fornicazioni, impurità, libertinaggio, idolatria, stregoneria, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubria-

chezze, orge e cose del genere » (Gal. 5, 22), è più che mai necessario che i cattolici mostrino che esiste un'altra via che si contrappone a quella della carne, ed è la via dello Spirito, che produce i frutti dello Spirito « amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé » (Gal. 5, 22).

Risulta chiaro che per testimoniare l'amore o la benevolenza, occorre, ad esempio, non essere né faziosi né divisi. Occorre essere uniti. Del resto come si fa a rimanere insensibili agli appelli per l'unità della Chiesa? La voce della Chiesa è la voce stessa di Gesù.

Per cui chi veramente vuol rimanere unito alla Chiesa e a Cristo, che gli vada bene o no, deve tollerare tutti i fratelli, anzi, con l'aiuto della grazia di Dio, seguendo le direttive di S. Paolo nella Bibbia, deve accogliere gli altri con amore, stimandoli migliori di sé.

Tutti infatti, pur nella diversità, formiamo un solo corpo, e « Dio non fa preferenze di persone, ma chi lo teme e pratica la giustizia a qualunque popolo appartenga, è a Lui accetto » (At. 10, 34-35).

A questo proposito il Concilio Vaticano II nel decreto « Apostolicam Actuositatem » sull'apostolato dei laici afferma al punto 20 che molti laici si sono sempre più consacrati all'apostolato « e si sono raccolti in forme varie di attività e di associazioni che, in unione particolarmente stretta con la gerarchia, si sono occupate e si occupano ai fini propriamente apostolici ». Queste ed altre simili organizzazioni del passato, continua il decreto, sono state chiamate dai Pontefici e molti Vescovi: Azione cattolica. « Queste forme di apostolato si chiamino esse Azione cattolica o con altro nome, esercitano oggi un apostolato prezioso ». Queste organizzazioni cattoliche per potersi definire tali devono avere, tutte assieme, le seguenti caratteristiche: « a) Fine immediato di tale organizzazione è il fine apostolico della Chiesa, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza, in modo che riescano ad impregnare dello spirito evangelico le varie comunità ed i vari ambienti.

b) I laici, collaborando con la Gerarchia secondo il modo loro proprio, portano la loro esperienza e riassumono la loro responsabilità nel dirigere tali organizzazioni, nel ponderare le circostanze in cui si deve esercitare l'azione pastorale della Chiesa e nella elaborazione ed esecuzione del loro programma d'azione.

c) I laici agiscono uniti a guisa di un corpo organico, affinché sia meglio espressa la comunità della Chiesa e l'apostolato riesca più efficace.

d) Questi laici, sia che si offrano spontaneamente, o siano invitati all'azione e alla cooperazione diretta con l'apostolato gerarchico, agiscono sotto la superiore direzione della Gerarchia medesima la quale può sancire tale cooperazione anche per mezzo di un mandato esplicito.

Le organizzazioni in cui, a giudizio della Gerarchia, si trovano tutte insieme queste note, si devono ritenere Azione cattolica, anche se per esigenze di luoghi e di popoli, prendono varie forme e vari nomi ».

Per cui, a parte i nomi e le forme, ciò che conta è la sostanza, e ormai sono più di una le organizzazioni che hanno pure uno statuto appro-

vato dalla gerarchia che del resto, in una nota pastorale della CEI pubblicata nel 1981 dal titolo: « Criteri di ecclesialità dei gruppi, movimenti ed associazioni dei fedeli nella Chiesa » ci suggerisce che, per essere veramente ecclesiale, una organizzazione deve assolutamente seguire queste norme:

1) Fedeltà all'ortodossia; 2) Conformità alle finalità della Chiesa; 3) Comunione con il Vescovo; 4) Riconoscimento della pluralità associativa e disponibilità alla collaborazione.

Una volta accettata tutta la dottrina cattolica, nella Chiesa c'è posto per tutti, poiché Dio agisce come vuole tra gli uomini. Dio non rifiuta chi lo cerca. E noi dobbiamo fare la stessa cosa.

Questo dell'unità dei cattolici è un problema quasi assurdo, ma purtroppo reale, e a me brucia. Mi è capitato infatti di essere stato deriso, preso per pazzo, per fanatico e considerato un « cristiano di serie B » solo perché appartengo ad una comunità carismatica Magnificat e perché anch'io, come del resto la Chiesa, credo nei carismi. E questo da alcuni fratelli cattolici, una minoranza d'accordo ma sono sempre episodi dolorosi. Mentre infatti essere disprezzati dal mondo per un cristiano è da considerarsi normale, la divisione

tra cristiani è una divisione nella stessa famiglia, dello stesso Corpo di Cristo.

« Ciò che unisce infatti non è né il sangue né la carne, ma Cristo » (Gv. 1, 12-13).

Allora ho capito come l'amore e l'unità vanno costruiti con la grazia di Dio, ma occorre anche la nostra adesione, voluta ad ogni costo.

E allora cominciamo a fare di questo secondo giovedì del mese un appuntamento di preghiera, di amore, di conversione; pregando lo Spirito di Dio che ci mostri dov'è il nostro peccato di disunione, ce ne faccia sentire la gravità, e indirizzi i nostri cuori verso quel cambiamento necessario affinché tutte le barriere cadano e il « mondo creda ».

Andiamo ad ascoltare le parole del nostro Vescovo come parole profetiche, di conversione. Ognuno ascolti quelle parole per sé, come fosse solo in Chiesa. Dobbiamo uscire cambiati nelle abitudini e nella mentalità.

Il cambiamento è potatura, purificazione, perciò è doloroso ma necessario. Chiediamo a Dio la forza per affrontare questa continua conversione: diverremo sempre più Chiesa, e quindi più liberi, più uomini, più felici.

*Pietro Checconi*

## ATTIVITA' COMUNITARIE

### INCONTRI DI PREGHIERA

LUNEDI'	— Chiesa S. Fortunato (P.zza Grimana)	ore 17,30
	Ogni ultimo lunedì del mese presso Convento Clarisse S. Agnese	ore 17,30
MERCOLEDI'	— S. Donato all'Elce Papiano	ore 17 » 17,30
GIOVEDI'	— Prepo Ponte Pattoli Turrina di Montefalco	» 17,30 » 21 » 20,30
VENERDI'	— S. Barnaba	» 17,30
SABATO	— S. Agostino Montefalco Spina	» 17 » 20,30 » 17,30

### CATECHESI

LUNEDI'	— S. Barnaba	ore 21
	Elce	» 21
	Ponte Pattoli	» 21

MARTEDI'	— Prepo	» 21
	Turrina di Montefalco	» 20,30
	Spina	» 21
MERCOLEDI'	— Colombella	» 21
GIOVEDI'	— S. Fortunato della Collina	» 21
	Bevagna	» 21
	Montefalco	» 21
	Ponte Nuovo	» 21
SABATO	— Papiano	» 16
	Città di Castello	» 16,30

### INCONTRI PERIODICI

- a) GIORNATA COMUNITARIA: ogni seconda domenica del mese.
- b) PASTORALI RIUNITI: ogni ultimo mercoledì del mese presso Elce, ore 20.
- c) SCUOLA DI TEOLOGIA: ogni martedì presso Elce, ore 18.

Per ulteriori informazioni rivolgersi a:

Francesco Locatelli - tel. 66.087  
Luca Calzoni - tel. 24.173  
Giovanni Fantozzi - tel. 72.812

**Il Rinnovamento nello Spirito Santo si diffonde nel mondo e prende forza con le varie testimonianze che le comunità disseminate nel mondo offrono come dono da dividere con i fratelli, ma ancora di più come prova concreta della volontà di Dio, che nei paesi più lontani e a gruppi diversi si manifesta profeticamente univoca; Dio parla tutte le lingue e tutti i linguaggi ma esprime una sola parola: « Il Verbo di Dio fra gli uomini ».**

## IL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO IN ITALIA

Il Rinnovamento nello Spirito è sorto negli ambienti universitari degli Stati Uniti (Università Duquesne di Pittsburg e Notre Dame dell'Indiana...) e si è diffuso rapidamente, dapprima nei paesi di lingua inglese, fino a raggiungere attualmente tutti i continenti.

In Italia l'inizio viene indicato nel 1971, a Roma, ad opera del missionario canadese p. Valeriano Gaudet OMI. Dopo i timidi inizi tra i gruppi linguistici della capitale e dopo lo slancio vigoroso che è venuto dal congresso internazionale tenuto a Roma e dall'udienza del Papa, i gruppi e le comunità si sono moltiplicati in modo sorprendente: attualmente sono circa 650 con una partecipazione di circa 50.000 persone; il ministero dell'animazione e della pastorale a livello nazionale viene svolto da un Comitato Nazionale di Servizio, composto da dodici membri, su designazione della base (1982). Il primo C.N.S. (di cinque membri) è stato designato nell'aprile 1977 (Milano Marittima) da parte della prima Conferenza Nazionale degli Animatori (presenti 700 persone). Nei mesi successivi dello stesso anno si sono celebrati i pre-congressi di Brescia e di Salerno. Nel 1978 si è svolta la prima Convocazione Nazionale (Rimini, 29 aprile - 1° maggio), con la partecipazione di circa 4.000 persone, mentre in ottobre si è tenuta la II Conferenza degli Animatori, Roma, Domus Pacis), con la partecipazione di circa 800 responsabili.

Il Rinnovamento fa parte delle numerose iniziative che sono sorte nell'immediato post-Concilio e che si richiamano all'azione dello Spirito Santo o al rinnovamento della Chiesa, in generale: comunità catecumenali, *Cursillos de cristianidad*, gruppi del Vangelo, di preghiera...

Se in tutti questi fermenti spirituali è facile vedere l'influsso diretto del Concilio, è ugualmente necessario riconoscerne il segno della crisi che attualmente vive la Chiesa. La Chiesa sembra aver perduto credibilità ed efficacia. Il confronto fra il nostro cristianesimo attuale e quello che cogliamo negli Atti degli Apostoli e nelle lettere apostoliche è stridente.

Che cosa manca? Che cosa è venuto meno? Il teologo Müllen scrive: « La dimenticanza dello Spirito, di cui abbiamo sofferto, ci ha portati a mettere in discussione Dio stesso. Spesso viviamo, praticamente, come se Dio non ci fosse. Siamo diventati, nel centro del nostro essere e del

nostro cuore, degli atei pratici ». Da qualche anno i Vescovi incentrano la pastorale sull'evangelizzazione. « In un mondo sempre più secolarizzato, disse Paolo VI, nulla è più necessario della testimonianza di questo — Rinnovamento Spirituale — che vediamo suscitato dallo Spirito Santo oggi nelle regioni e negli ambienti più diversi » (19-5-1975). Il Rinnovamento « è una corrente di grazia che sta attraversando la Chiesa e fa sorgere dappertutto, spontaneamente, assemblee di preghiera di tipo nuovo e, in modo particolare, ci fa rituffare maggiormente nello Spirito della Pentecoste, e attualizza le prime pagine della storia della Chiesa » (Card. Suenens); però bisogna precisare che non sta nascendo un nuovo movimento come alternativa alla gerarchia ufficiale: lo scopo del Rinnovamento è quello di offrire un supplemento di animazione spirituale ai cristiani di oggi senza voler soppiantare o sostituire nulla di quello che appartiene alla Chiesa.

La novità del Rinnovamento sta nella « Qualità » della vita cristiana che tende a risvegliare valori persi nel corso dei secoli: « il gusto di una preghiera profonda, personale e comunitaria, un ritorno alla contemplazione e un accento posto sulla lode di Dio, il desiderio di donarsi totalmente a Cristo; una grande disponibilità agli appelli dello Spirito Santo, un contatto più assiduo con la Sacra Scrittura, una grande donazione fraterna, la volontà di dare un apporto al servizio della Chiesa » (Paolo VI).

« Nel Rinnovamento si scopre progressivamente come la vita, radicata nello Spirito, animi tutti i rapporti tra le persone... la preghiera ha un posto privilegiato ed è indissociabile dalla vita sacramentale della Chiesa... Uno dei meriti del Rinnovamento è quello di ricordare in modo cosciente l'importanza dei carismi nella vita della comunità cristiana e dei suoi membri. La loro presenza nella Chiesa ne è una caratteristica essenziale, perché la comunità ecclesiale è per natura sua carismatica... » (Dalla dichiarazione pastorale dei Vescovi Canadesi).

Bisogna anche sottolineare che la fonte di tutto questo scaturisce dai sacramenti, specialmente dal Battesimo e dalla Cresima. Il Rinnovamento non è che un mezzo per aiutare le disposizioni interiori e pratiche del cristiano affinché si offra totalmente a Cristo e sia disponibile all'azione dello Spirito. E in questa maniera diventa un membro vivo del Corpo mistico di Cristo ed esercita la sua funzione nella comunità cristiana, sottoposto al discernimento dei Pastori che hanno

il compito di « esaminare tutto e di ritenere ciò che è buono » (I Tess. 5, 21).

Non essendo il Rinnovamento un movimento regolato da uno statuto, non tutti i gruppi o comunità sono identici, però hanno in comune alcune caratteristiche; in particolare la vita di preghiera sia personale che comunitaria, il contatto assiduo con la Bibbia, la valorizzazione dei Sacramenti della Penitenza e dell'Eucarestia, la comunione fraterna, la fedeltà alla Chiesa istituzionale e la dimensione ecumenica. Fondamentali sono gli incontri di preghiera che si svolgono secondo le seguenti linee portanti:

a) Fede profonda e testimonianza nella presenza operante di Gesù come capo, maestro e Pastore.

b) Apertura e disponibilità all'azione dello Spirito Santo.

c) Ascolto della Parola di Dio.

d) Un clima di lode, di adorazione e di ringraziamento.

e) Spirito di comunione e di fraternità.

Come ogni spiritualità, così anche il Rinnovamento nello Spirito, è esposto ad alcuni pericoli ai quali è necessario fare attenzione:

*Illuminismo* che consiste nell'illusione di credersi illuminati e guidati direttamente dallo Spirito Santo, senza bisogno dell'ascolto dei fratelli, del magistero della Chiesa e neppure dei Sacramenti. Per questa via ci si crede praticamente infallibili e si diventa impermeabili a qualunque intervento di discernimento.

*Emozionalismo*, per cui prevale il sentimento sulla ragione e sulla dottrina. I sentimenti e le emozioni sono instabili, per cui il fondamento della nostra spiritualità va posto sulla sana dottrina e su un illuminato discernimento.

*Spiritualismo* che consiste in una spiritualità disincarnata, intimistica, di rifugio, consolatoria, che svaluta le realtà terrene e l'impegno sociale. Per questo, ogni membro del Rinnovamento, secondo i doni e il livello di ciascuno, si deve impegnare nel servizio ecclesiale, civico e sociale.

Si può concludere questa breve presentazione del Rinnovamento nello Spirito in Italia con le stesse parole dei Vescovi Canadesi: « Gli orientamenti fondamentali del Rinnovamento Carismatico sono positivi. Ne siamo convinti » (n. 19). E soggiungono: « Il Rinnovamento Carismatico emerge come un appello che va ampliandosi, indirizzato alla coscienza cristiana per stimolarla a rimuoversi in profondità. Scaturisce dal cuore della comunità ecclesiale come un inno di fiducia incondizionata alla presenza onnipotente dello Spirito nel mondo. La sua diffusione nel nostro paese illumina di speranza gli orizzonti nuovi verso i quali lo Spirito trascina irresistibilmente la Chiesa del Canada » (n. 30). Possano i nostri Vescovi ripetere le stesse conclusioni per quanto riguarda l'Italia.

Francesco Locatelli

da FAVALE A.: *Il Rinnovamento Carismatico nella Chiesa Cattolica*, L.A.S., Roma, 1977.

da RINAUDO S.: *I gruppi di Rinnovamento Carismatico*, L.D.C., Torino, 1978.

da PANCERA M.: *Il Rinnovamento nello Spirito in Italia*, E.D.B., Bologna, 1977.

## curiosità ♦ recensioni ♦ curiosità ♦ recensioni ♦ curiosità ♦ rece

### POESIA E PREGHIERA

Che cosa si aspetta un cristiano, un convertito, da un libro di poesia? In primo luogo, evidentemente, quello che si aspettano tutti: di trovare, cioè, anche se non sempre, componimenti, o brani isolati, che suscitino consonanze intime del sentimento o immagini di bellezza, per cui il lettore possa dire a se stesso di aver provato qualcosa di nuovo; ma non è escluso che il nuovo, suggerito dalla poesia, sia invece un richiamo di antichi affetti, un ricordo di visioni e di sensazioni passate. La funzione della poesia, anche se spesso consiste in una manifestazione del poeta a se stesso, in una leopardiana « esplorazione del proprio petto » che ordina, chiarisce, purifica i moti salienti dal profondo, è anche però una parola rivolta agli altri, una mano tesa, una ricerca di fraternità e di amicizia, un invito a sentire, talvolta a soffrire insieme. Tutto ciò si trova in *Sete d'Infinito* di Francesca Menghini.

Tuttavia un cristiano cerca nella poesia qualche altra cosa, qualcosa di più. Dopo l'esperienza dell'effusione dello Spirito, anche se colpevolmente indebolita, resta in lui senz'altro un'ottica diversa su molte cose: tra queste sono certamente i prodotti dell'ingegno e della sensibilità umana. Di fronte all'affermarsi grandioso della parola del Signore, che si accampa potentemente nell'animo, le parole umane, anche le più alte, scoloriscono; i capolavori scadono nel confronto con la semplicità dei Vangeli. Questo avviene generalmente all'inizio; poi si torna ad apprezzare anche l'opera dell'uomo, ma ormai

ogni valutazione, e perfino la semplice lettura, tiene conto, consapevolmente o meno, di quel sottofondo, ora lontano, ora vicinissimo, costituito da quelle altre parole, che sono « di vita eterna ». Accade di rileggere un autore con occhi nuovi, scoprendo molti aspetti prima sfuggiti; capita addirittura di notare in qualcuno, non necessariamente classificato come « religioso », risonanze indubbe della parola di Dio, non solo nelle forme, ma nei sentimenti e nei concetti.

Quando poi si tratta, come per Francesca Menghini, di poesia religiosa, questo « sottofondo » prende ancor più consistenza, fino a permeare la parola umana della poetessa. Tutta la seconda parte di *Sete d'Infinito* produce una sensazione continua di adesione da parte della creatura a Dio, senza pause e, per così dire, senza cadute di fede e di poesia.

Non è facile dire quale impressione le parole di Francesca possano provocare in un incredulo; ma è certo che questi non potrà fare a meno di sentirne la profonda sincerità, l'ansia della ricerca, la soddisfazione pacata e sicura della verità donata e così finalmente raggiunta. Per uno di noi risuonano familiari e gradite, ma non abituarie: in ogni poesia compare la nota personale, l'immagine di colore suo proprio, l'accostamento non prevedibile e non scontato, l'apertura inconsueta. Molte volte anche a noi, che ci vantiamo — come ci accusano — di conoscere meglio di altri le Scritture, avviene di dover dire, leggendo *Sete d'Infinito*: « Guarda un po', non ci avevo pensato! ».

Questo accade, a mio parere, perché la poesia di Francesca è maturata dalle vicende del suo cammino,

nata dal dolore e dall'amore. D'altra parte noi uomini, pur essendo tutti uguali in quanto fratelli, non siamo identici: ognuno è stato creato in unico esemplare. Perciò Francesca sa dirci cose nuove, riesce ad aprirci squarci e orizzonti suoi personalissimi; tuttavia dopo la lettura diventano anche nostri. Ciò è merito suo e della sua poesia, ed è prova, se vogliamo, della nostra uguaglianza nella diversità, come figli di un solo Padre.

Il centro della poesia di Francesca è l'amore. Nelle poesie giovanili è aspirazione all'amore umano, non priva di sgomenti e di malinconie; più tardi è pienezza del raggiungimento e gioia, alternata a tremori e inquietudini. Infine, dopo la prova dolorosa, l'amore si rivolge a Dio, e di conseguenza al prossimo. In questo nodo centrale e unificante si assommano senza annullarsi i vari motivi trattati nella raccolta: la natura, i sogni, le tristezze, i dolori, le esitazioni, gli smarrimenti, la fede.

La chiave di lettura si trova forse in un breve componimento del 1981, *E' difficile il perché di Dio*, che in efficace sintesi indica la natura dell'Amore divino: chiamata, presenza e suprema consolazione. « Nella pena, — quando ogni strada — appariva sbarrata, — ogni umano conforto abbattuto... la tua mano mi sollevò dall'abisso. — Allora hai cantato il tuo Amore, — hai cullato — il mio pianto senza voce... ».

La speranza è l'altro filo conduttore che si intreccia a quello dell'amore. Anch'essa si affaccia, nelle poesie precedenti la grande svolta del settembre 1977, come sentimento vincente contro l'oppressione della monotonia dei giorni. « Nella prosa di una giornata banale — colle ugge e le rabbie di sempre — trovo un piccolo spazio, — abbaino spalancato — nel lontano cielo — delle mie speranze ». La speranza segue poi l'amore e si fa sempre più forte e più ferma, nella fede.

Poesia religiosa, profonda, vera, non raramente alta, in ogni caso espressa con pienezza d'animo e, pregio non ultimo, con limpida chiarezza, lontana da fumosi ermetismi: tale è la poesia della seconda parte della raccolta. La prima parte, di ispirazione varia, è ricca di immagini e di armonie, rivelatrici di una personalità sen-

sibile. La raccolta, così come è ordinata, indica un'evoluzione e una maturazione, che si manifestano soprattutto nel segno di un'originalità sempre crescente sino a divenire assoluta. Se nei primi versi di Francesca è riconoscibile qualche influsso e qualche adeguamento a modi conosciuti, negli altri tutto ciò è risolutamente scartato e la poesia è inconfondibilmente sua, anche nell'ultimo componimento, dedicato a S. Francesco, che poteva suggerire richiami quasi inevitabili. Se mai, come ho accennato, al nostro orecchio — o meglio al nostro animo di cristiani — giunge armonicamente il risuonare di sfondo della Parola di vita: ma questo certamente non è un difetto.

Questo è direi un pregio ulteriore, un dono « ex abundantia ». Non è compito della poesia evangelizzare, in generale il poeta non è un apostolo. Ma in questo caso l'adesione spesso è tale e la preghiera è così spontanea e forte, che sembra possa diventare per qualcuno un seme destinato a dar frutto.

Renato Mezzopera

---

Il soffio ossigenante dello Spirito è venuto a svegliare  
nella Chiesa energie sopite, a suscitare carismi  
[dormienti,  
a infondere quel senso di vitalità e di letizia,  
che ad ogni epoca della storia,  
definisce giovane ed attuale la Chiesa stessa,  
pronta e felice di riannunciare ai tempi nuovi  
il suo eterno messaggio.

PAOLO VI  
Al S. Collegio - 21-XII-1973

---

TIPOGRAFIA GIOSTRELLI  
Perugia - Via XIV Settembre, 25